

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 giugno 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Biondi, Bonaiuti, Brancher, Deodato, de Ghislanzoni, Cardoli, Fini, Fiori, Franci, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Marcora, Martino, Mattarella, Molgora, Onnis, Pescante, Rava, Santelli, Scaltritti, Scarpa Bonazza Buora, Tassone, Vascon, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Gara d'appalto riguardante la caserma Varanini di Bologna - n. 2-00176)

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00176 (vedi l'*allegato A* - *Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la caserma Varanini, di proprietà del demanio militare, ospita alcune funzioni del comando regione carabinieri Emilia-Romagna e il nucleo radiomobile del locale comando provinciale della stazione carabinieri di Bologna Bertalia. La progettazione esecutiva e la realizzazione delle opere di ristrutturazione della palazzina numero due, programmate nel 1998 dal comando generale dell'Arma dei carabinieri su richiesta della citata regione carabinieri, sono state aggiudicate con pubblico incanto nel settembre del 1999 alla ditta Essedue '87 Srl di Roma per un importo pari a circa 370 mila euro (più IVA al 20 per cento). I lavori, consegnati il 18 aprile 2000 all'amministratore unico dell'impresa, sono stati ultimati l'8 marzo 2001 e sottoposti al collaudo il 7 giugno successivo. Al riguardo, la direzione lavori del genio del comando generale dell'Arma dei carabinieri, che ha curato la direzione dei lavori, non ha mai concesso autorizzazioni al subappalto di opere ricomprese nel programma infrastrutturale oggetto

dell'interpellanza, non avendo peraltro ricevuto alcuna richiesta in tal senso da parte dell'impresa aggiudicataria.

Le maestranze della ditta Essedue '87 Srl, generalizzate nominativamente mediante un elenco fornito dalla stessa impresa e segnalate al comando regione carabinieri Emilia-Romagna, risultano essere state giornalmente identificate dal personale addetto alla vigilanza della caserma Varanini in occasione di ogni accesso al cantiere di lavoro previa consegna del documento di identità e rilascio del relativo *pass* di ingresso. Inoltre, la ditta La fornitrice Srl, indicata quale presunta subappaltatrice delle opere in argomento e non conosciuta dal comando regione carabinieri Emilia-Romagna, non risulta che abbia mai eseguito lavori all'interno del comprensorio militare in questione. Ricontri in tal senso sono stati forniti alla sezione di polizia giudiziaria carabinieri delegata per accertamenti dalla procura della Repubblica presso il tribunale ordinario di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi devo dichiarare insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. Forse sarebbe opportuno che il sottosegretario dedicasse una maggiore attenzione a tale vicenda, senza limitarsi agli appunti che gli sono stati forniti, immagino dal Comando, come giustificazione e chiarimento dei fatti oggetto della mia interpellanza. Innanzitutto, la caserma in questione è quella che è stata ricordata dal sottosegretario (almeno così identifichiamo l'oggetto in discussione), così come l'importo della gara di appalto, che è stata bandita dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri con sede in viale Romania a Roma. Pertanto su questi punti siamo d'accordo. Quello che, sinceramente, non risulta invece chiaro è il resto della vicenda, sulla quale risulta essere aperto un fascicolo di indagine a seguito della presentazione di una denuncia scaturita da una semplice indagine condotta da privati

(l'Arma dei carabinieri dovrebbe pertanto essere in grado di condurla in modo più approfondito, dato che possiede tutte le potenzialità investigative del caso).

La sostanza del problema è che, mentre l'appalto (mi esprimo in lire, perché non ho fatto il cambio in euro; del resto, l'interrogazione risale alla fine dell'anno scorso) è stato aggiudicato per un ammontare di 832 milioni, i lavori risultano essere stati eseguiti da una ditta subappaltante. Anche se ciò non risulta al comando generale, resta il fatto che l'appalto è stato effettivamente realizzato in questo modo e l'azienda che ha fornito i manufatti ed ha provveduto alla messa in opera degli stessi e, quindi, alla realizzazione complessiva dell'attività ha ottenuto dalla società Essedue '87, che ha vinto la gara di appalto, un subappalto per circa 200 milioni, cui si aggiungono circa 100 milioni per i beni forniti, per un totale di circa 300 milioni.

Se è vero che un appalto per circa 832 milioni di lire viene realizzato per un totale (tra manodopera e beni) di 300 milioni di lire (è questo il nodo che il comando dovrebbe accertare con chiarezza, non fosse altro che per ragioni etiche e di immagine pubblica), si verificherebbe non un ribasso, con conseguente risparmio del soggetto che ha indetto la gara di appalto (ribasso che ovviamente vi è stato), ma una maggiore spesa nell'ordine di quasi 500 milioni di lire.

Questa notizia — come è noto e come ho detto anche nell'interpellanza — è stata diffusa dai quotidiani della città di Bologna e, ovviamente, ha destato un po' di allarme: un appalto aggiudicato per 800 milioni e realizzato in subappalto per 300 milioni qualifica una plusvalenza per l'azienda effettivamente sproporzionata.

Coloro che hanno scritto questi articoli hanno svolto l'attività di indagine giornalistica attraverso un semplice sistema di telefonate, anche abbastanza curioso. Risulta, ad esempio, che le telefonate sono state fatte a centralini che registrano i numeri con provenienze che non sono quelle che dovevano essere; di conse-

guenza, senza appartenere all'Arma dei carabinieri, i giornalisti hanno potuto appurare che qualcosa non funzionava e che, in sostanza, vi è un numero molto ristretto di aziende che partecipa alle gare e poi, solo in una certa misura, realizza gli appalti che vengono affidati. Tra queste aziende ci interessa la Essedue '87, perché delle altre non possediamo notizie sufficienti. Risulta che quest'ultima sia costituita sostanzialmente soltanto da due persone. Essa avrà certamente fornito una lista, ma allora dovrebbe dire che ha effettuato assunzioni a termine, che ha stipulato contratti di lavoro interinale, che ha realizzato lavori in economia; qualcosa dovrebbe pur dire. Non si può semplicemente affermare che l'azienda ha fornito un elenco e che i militari (ci mancherebbe altro!) hanno fatto entrare coloro che erano inseriti nello stesso elenco fornito dall'azienda appaltatrice e che, di conseguenza, questo risolverebbe il problema. Non basta che vi sia un pezzo di carta in cui chi ha vinto l'appalto dichiara che quelli sono i lavoratori che eseguiranno i lavori entrando in una zona militare come la caserma dei carabinieri: è abbastanza ovvio che ciò debba essere fatto. La domanda è: a chi apparteneva il rapporto di lavoro acceso con questi lavoratori? Sarebbe del tutto possibile verificarlo (i carabinieri probabilmente non lo hanno accertato, anche perché immagino che i piantoni non fossero adusi a chiedersi se i lavoratori erano direttamente dipendenti o in subappalto), svolgendo una normale indagine presso gli uffici del collocamento per accertare se queste persone risultavano effettivamente dipendenti dell'azienda che ha vinto l'appalto per la ristrutturazione della caserma Varanini.

Si scoprirebbe così che vi è un'altra azienda, per di più di Bologna, che ha complessivamente eseguito un'opera (tra lavori e fornitura di materiale) per circa 300 milioni; si verificherebbe, quindi, che i lavori affidati in appalto sono stati eseguiti da un'azienda, che non è quella che li avrebbe dovuti eseguire, per una cifra effettivamente molto minore.

Da qui deriva un'ulteriore questione che riguarda, in sostanza, il problema di come vengono effettivamente eseguiti questi appalti. Il Ministero dell'economia nel corso degli ultimi anni ha cercato di realizzare, attraverso un sistema di aste anche per via informatica, forniture a prezzi assolutamente più convenienti. Vi è, ad esempio, come noto, sui siti del Ministero dell'economia e delle finanze un sito Internet collegato ad una nuova società operativa che ha come compito fondamentale quello di realizzare forti risparmi per la pubblica amministrazione non solo per ciò che riguarda la fornitura di beni, ma anche la fornitura di servizi. L'auspicio è che si vada nella direzione di avere anche dal punto di vista dei più tradizionali appalti immobiliari una forma di specializzazione in grado di risparmiare.

In questo caso sembra, francamente, che nel settore della difesa e, soprattutto, in quello dell'Arma dei carabinieri — non posso dire molto degli altri perché le notizie di stampa riguardano in particolare questo episodio — il modo in cui si opera è quanto di più vecchio e tradizionale si possa immaginare. È del tutto evidente, infatti, che se l'appalto viene gestito con il criterio del non interessamento nei confronti di chi vince e della sua credibilità, ma semplicemente, sulla base del risultato del ribasso d'asta, viene meno l'aspetto riguardante la qualità, la capacità di eseguire effettivamente i lavori. Se questo è l'atteggiamento alla fine vengono fuori esattamente le condizioni qui descritte e che, fino a prova contraria, ritengo siano giuste. In sostanza, vi è una gara con carattere puramente formale: i soggetti che intervengono, in realtà, non hanno alcuna consistenza imprenditoriale e, alla fine, si rivelano procacciatori di lavori e che lucrano sulla capacità di concorrere agli appalti in un ambiente chiuso. Infatti, per il modo in cui vengono richiesti i bandi e con cui vengono presentate le gare su queste materie, l'ambiente che partecipa risulta abbastanza ristretto. Quindi, chi partecipa e vince la

gara d'appalto lucra sul fatto di conoscere le segrete stanze ed i meccanismi con cui si partecipa alla gara d'appalto.

La sostanza è che il ruolo pubblico, che dovrebbe essere garantito anche in termini di risparmio, oltre che di buona esecuzione, non viene garantito in termini sufficienti, perché non vi è una valutazione complessiva del problema. Su alcuni aspetti indagherà la magistratura per capire se vi sia stato qualcosa che merita un'azione di carattere penale o se, come è possibile, si tratta semplicemente di una modalità con cui vengono gestiti gli appalti del tutto obsoleta ed inadeguata rispetto ai tempi. Ciò, di conseguenza, consente condizioni di nicchia in cui soggetti che non hanno capacità imprenditoriale lucrano una condizione che potrebbe, al contrario, essere oggetto di risparmio da parte della pubblica amministrazione e dell'erario pubblico. Oppure bisognerà valutare se vi siano altre condizioni ancora: questo, naturalmente, non sta a me farlo e neppure a coloro che hanno compiuto questa sommaria indagine di natura giornalistica (però fondata: hanno trovato un problema).

Siamo, comunque, di fronte ad una questione più grossa: la pubblica amministrazione, anche nel settore difesa, anche nel settore Arma dei carabinieri, deve modernizzare la sua concezione dell'appalto. Deve, in sostanza, creare le condizioni perché vi sia non soltanto la necessaria trasparenza, cosa perfino ovvia, ma una capacità di gestire effettivamente al risparmio le proprie risorse in modo tale che si creino, anche per questa via, condizioni di efficacia nei confronti del bilancio dello Stato e del sistema economico.

È del tutto chiaro, infatti, che se dovesse invalere la prassi che qui è stata descritta con effetti sul sistema degli appalti, che consente di avere delle aziende, che potremmo definire sostanzialmente delle aziende paravento, che hanno come unica vera capacità quella di conquistare gli appalti ma non quella di eseguirli, inevitabilmente si andrà verso una condizione in cui non sarà possibile fermarsi. Infatti non esiste più soltanto il problema che l'azienda che prende il subappalto poi

è costretta a stare entro limiti estremamente bassi e rosicchiati di margine, ma anche l'ulteriore problema dato dal fatto che tale azienda poi tende a ricorrere alle forme più incredibili di gestione dei lavori, compreso inevitabilmente anche il ricorso al lavoro nero.

In questa direzione, dobbiamo renderci conto che una revisione delle procedure ed una maggiore trasparenza andrebbero nella direzione di un beneficio per l'erario pubblico — e di questi tempi non mi sembra sinceramente poco —, di una garanzia di trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica — requisito effettivamente richiesto —, ma anche nella direzione di fornire al sistema economico un *input*, che è quello di non premiare aziende che tali non sono (colgo l'occasione per dire che il legale rappresentante di questa società ha la sua sede di lavoro esattamente in casa sua ed infatti, quando lo si chiama al telefono, risponde la sua famiglia) e fare quindi in modo che possano vincere gli appalti per l'esecuzione dei lavori le aziende che effettivamente hanno la capacità di eseguirli. In fondo, se l'azienda che ha effettivamente eseguito i lavori fosse stata la vincitrice dell'appalto, avremmo avuto un enorme risparmio per l'erario pubblico ed, inoltre, l'azienda non avrebbe avuto le difficoltà descritte, nel farsi pagare dall'azienda vincitrice e probabilmente alla fine si sarebbero corsi anche meno rischi di avere sistemi di evasione di varia natura, compreso quello del lavoro nero, che come sappiamo è oggetto di preoccupazione, nonché di fallimento, anche delle ultime iniziative intraprese dal Governo in questa direzione.

(Trasferimento del comando operativo delle forze aeree italiane — n. 2-00188)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00188 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

LUIGI D'AGRÒ. Anche a nome del collega Conte, cofirmatario della presente

interpellanza, ritengo di dover effettuare una piccola relazione storica con riferimento alla presenza dell'aeronautica militare alleata a Vicenza, proprio in considerazione del fatto che l'allontanamento ha procurato serie difficoltà non solo alla realtà militare, ma anche al tessuto socioeconomico di quella città.

L'esigenza più pressante, infatti, che si pose alle nazioni che il 4 novembre 1949 costituirono l'Alleanza Atlantica, fu quella di disporre di uno strumento militare alleato integrato, valido e credibile e quindi tale da dissuadere gli eventuali attentatori della pace, così faticosamente raggiunta con la conclusione della seconda guerra mondiale. In tale contesto, il contributo italiano cominciò nello stesso 1949 con la partecipazione di alcuni ufficiali al gruppo di pianificazione per la regione del sud Europa. Tali lavori condussero ad importanti accordi sugli aspetti organizzativi, tecnici, finanziari e dottrinali, riguardanti le forze aeree, quale componente determinante del dispositivo militare NATO. Fu così che agli inizi del 1951 un gruppo di ufficiali dell'aeronautica militare USAF, su disposizione del comandante supremo delle forze alleate in Europa, diedero inizio alla pianificazione della condotta delle operazioni delle aree nella regione meridionale.

Fu costituita nel novembre del 1951 la LVI ATAF (la forza aerotattica) con sede propria a Vicenza, alla quale furono assegnati reparti dell'aeronautica militare italiana, che via via completavano la conversione su veicoli più moderni, nell'ambito del programma di ristrutturazione e potenziamento condotto dallo stato maggiore dell'aeronautica militare. Da allora, le vicende della V ATAF si sono legate alla città di Vicenza, che per quasi nove lustri è sempre stata vicina, in maniera costante ed attenta, all'aeronautica militare. La scelta dell'aeroporto di Vicenza non fu casuale perché, oltre alle ragioni militari e di vicinanza al teatro operativo — allora tutto concentrato nella difesa del nord est —, da più di vent'anni era presente nell'aeroporto vicentino il XIV stormo da

bombardamento terrestre, che sul fronte africano aveva meritato più medaglie d'argento.

Nel 1962, quando i sistemi della difesa aerea nazionale furono integrati in quelli della NATO, il dispositivo italiano fu posto, fin dal tempo di pace, sotto il controllo NATO e, conseguentemente, il comandante della V ATAF, che da sempre è stato un generale di squadra aerea italiano, ne assunse il controllo operativo con le relative responsabilità di difesa aerea su tutto il territorio nazionale e i mari adiacenti.

In caso di crisi o conflitto, il comandante avrebbe gestito tutte le operazioni aeree, offensive e difensive, allo scopo di ottenere il necessario controllo del cielo, unico e imprescindibile presupposto per un favorevole evolversi delle operazioni di superficie, siano esse state terrestri o navali.

L'enorme importanza del ruolo della V ATAF, negli anni della guerra fredda, è stata più volte ricordata dai massimi vertici della NATO. L'occasione per dimostrare quanto fosse valida l'esperienza operativa e l'operatività della V ATAF si ebbe durante le operazioni in Bosnia e fu proprio la V ATAF, successivamente, ad essere direttamente impegnata nelle operazioni aeree nei cieli della ex Jugoslavia. Nell'occasione fu costituita, in brevissimo tempo, la Combined air operation center, operante ventiquattro ore su ventiquattro anche in condizioni normali, dalla quale venivano gestite tutte le forze aeree assegnate alla NATO.

Le centinaia di persone, ora migliaia, che lavoravano al CAOC, rappresentanti di allora 14 paesi NATO, erano dotate dei più moderni e sofisticati sistemi di monitoraggio per fornire, in tempo reale, la situazione aerea tattica ai responsabili dei processi decisionali.

Da allora il centro combinato operazioni aeree ed il comando V ATAF si sono sempre trovati in prima linea per quanto riguarda il coordinamento e la direzione di tutte le operazioni aeree sulla penisola balcanica, fino agli ultimi avvenimenti datati 1999 sui cieli della Serbia e del

Kosovo, periodo durante il quale sono state ordinate più di 38 mila missioni di volo.

Poco prima della guerra del Kosovo l'Aeronautica militare, nell'ambito della ristrutturazione, aveva costituito, sempre a Vicenza con il personale italiano assegnato alla V ATAF, il comando operativo delle forze aeree, con il compito di gestire tutte le forze aeree nazionali impegnate in crisi, conflitti e grandi esercitazioni.

L'aeroporto di Vicenza si era dimostrato — e lo è ancora — perfetto durante tutti questi anni, sia dal punto di vista operativo sia logistico, assicurando il supporto a 1.400 persone in più durante la guerra. Purtroppo, tutto questo è destinato a finire, in quanto la NATO ha deciso di spostare le funzioni della V ATAF vicino a Ferrara, dove esiste un grande *bunker*, ora attivo con il nome di CAOC 5. Alla fine di settembre dello scorso anno, parte della NATO è stata trasferita a Poggio Renatico, mentre il COFA si trasferirà a fine luglio 2002.

Dunque, gli interpellanti vorrebbero comprendere: in primo luogo, quali siano state le motivazioni che hanno determinato il trasferimento del COFA da Vicenza a Poggio Renatico e, in secondo luogo, se si sia tenuto conto dei disagi apportati al personale militare, che ha dovuto subire il trasferimento in un'area che, peraltro, ha dovuto essere completamente attrezzata, mentre quella di Vicenza era abbondantemente adusa ad interventi militari, come più volte ha dimostrato in 50 anni di onorato servizio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Aeronautica militare — come le altre forze armate —, in linea con gli indirizzi concettuali di razionalizzazione dell'area tecnico-operativa dell'amministrazione della difesa, ha avviato negli ultimi anni un processo di ristrutturazione imposto sia da necessità di bilancio sia

dall'esigenza di elevare l'operatività dello strumento aereo.

In particolare, la Forza armata si è prefissa l'obiettivo di realizzare accorpamenti funzionali tesi a contrarre gli organici, salvaguardando comunque l'operatività delle parti.

In tale quadro, al fine di razionalizzare le risorse disponibili, è stato deciso tra l'altro di accentrare presso Poggio Renatico l'intera struttura operativa di vertice della Forza armata, ossia il comando operativo delle forze aeree (COFA) e il suo centro operativo (COFACO), ubicandoli su uno stesso sedime già sede di un'importante installazione NATO. Su tale sedime è stata realizzata, con finanziamenti della Alleanza atlantica, una sede protetta che, attualmente, viene utilizzata e condivisa da entrambe le citate entità nazionali e NATO.

Tale situazione, che ha consentito l'unificazione delle linee di comando e controllo operativo nazionale e NATO sotto un unico comandante italiano, comporta oltre alla salvaguardia delle prerogative nazionali anche evidenti sinergie e risparmi di risorse finanziarie.

Al momento, tuttavia, per esigenze logistico-operative il COFA è tuttora ubicato a Vicenza.

Inoltre, in considerazione delle esigenze e degli inevitabili disagi del personale da trasferire a Poggio Renatico, dove oltre a quello proveniente da Vicenza è confluito anche personale di altri enti aeronautici dimessi, le Forze armate, in aggiunta alle strutture già esistenti sul sedime, ha elaborato un piano di interventi infrastrutturali per alloggi, mense ed uffici. Allo stato, la situazione infrastrutturale relativa agli alloggi può essere così sintetizzata: ne sono disponibili 36 per militari con famiglie ed altre 46 sono in corso di realizzazione; per il personale celibe o nubile, invece, sono già disponibili alloggi collettivi pari a 389 posti letto per ufficiali e sottufficiali e altri 187 sono in corso di realizzazione. Inoltre, nel corso di quest'anno, saranno realizzati alloggi con 96 posti letto per militari di truppa.

Ancora, per soddisfare le nuove esigenze alloggiative, lo Stato maggiore del-

l'aeronautica, sin dalla scorsa estate, ha promosso iniziative per il reperimento di alloggi esterni all'amministrazione della difesa, ad uso del personale trasferito da Vicenza a Poggio Renatico. L'iter procedurale indicato dalla competente direzione generale dei lavori e del demanio per l'acquisizione temporanea di alloggi è già stata avviata e il trasferimento del personale ritenuto immediatamente indispensabile avverrà sino al completamento delle disponibilità alloggiative reperite con tale procedura e di quelle già esistenti.

In tale quadro, la movimentazione del personale NATO da Vicenza, cui farà seguito quella del personale del COFA, si ritiene incida soltanto in minima parte sull'economia della città veneta, ove tuttora permangono sul sedime dell'aeroporto Dal Molin il X gruppo manutenzione elicotteri, il XXVII gruppo genio campale e il costituendo distaccamento aeropor-tuale.

In merito alle strutture dell'aeroporto di Vicenza, poi, l'amministrazione comunale del capoluogo veneto ha formulato un'istanza tesa a conoscere il futuro dell'ente, nell'intendimento di assumere il ruolo di coordinatore, nell'ambito di un progetto di riutilizzazione delle infrastrutture eventualmente resesi disponibili da parte di altri utenti.

In conclusione, si ritiene che l'amministrazione, pur nella consapevolezza di aver prodotto qualche disagio, peraltro complessivamente sostenibile dalla città di Vicenza, abbia fatto ogni possibile sforzo per contemperare le primarie esigenze dell'aeronautica militare con quelle del personale militare e degli enti locali interessati dai provvedimenti di riordino.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, mi ritengo sostanzialmente soddisfatto della sua risposta, anche se le argomentazioni che lei ha addotto, relative ad una razionalizzazione richiesta da esigenze di bilancio, contrastano con la necessità di investi-

menti a Poggio Renatico: si parla di centinaia e centinaia di milioni.

Si trattava, probabilmente, di utilizzare in maniera diversa la possibilità di uscita del personale militare, anche con la pensione. Il COFA, che è ancora ubicato a Vicenza, peraltro, avrebbe potuto rimanere lì fino all'esaurimento del processo di pensionamento di alcune aree militari ancora necessarie — crediamo — anche per la valorizzazione dell'aeroporto Dal Molin, come lei ha detto. Sappiamo perfettamente che, non sempre, quello che viene definito un onorato servizio abbisogna, poi, di essere ripagato in qualche modo. I principi che hanno ispirato la ristrutturazione vanno tenuti in grande considerazione, ma non vorremmo che, per come sono stati applicati in quest'occasione, siano un modo per dire che si sono fatti risparmi, almeno inizialmente, non verificatisi. In prospettiva, è chiaro che ciò avverrà. In ogni caso, non si è tenuto conto del significato della presenza del COFA nella città di Vicenza: riteniamo che questa scelta crei problemi di carattere economico e sociale non soltanto per il futuro del Dal Molin ma anche per quello dell'intera area che, in qualche modo, viveva sulla forte presenza di questi militari.

Ad ogni buon conto, ritengo che, se fosse possibile verificare l'opportunità di una presenza più estesa nel tempo del COFA a Vicenza, alcuni dei problemi relativi al trasferimento di militari, di cui lei ha parlato, potrebbero essere assorbiti meglio.

(Direttiva sulle relazioni interpersonali tra uomo e donna nell'Aeronautica militare - n. 3-00691)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grillini n. 3-00691 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il

Ministero della difesa si è già espresso sulle questioni poste dagli onorevoli interroganti il 21 marzo di quest'anno, rispondendo in Commissione difesa ad analoga interrogazione presentata dall'onorevole Deiana, la n. 5-00646. In quell'occasione si è fatto presente che, con la legge del 20 ottobre 1999, n. 380, recante delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile, il legislatore ha inteso dettare principi e criteri per assicurare la realizzazione delle pari opportunità uomo-donna nel reclutamento, nell'accesso ai diversi gradi, qualifiche e specializzazioni ed incarichi del personale delle Forze armate e del corpo della Guardia di finanza, nonché per applicare a detto personale la normativa vigente in materia di maternità e paternità e di pari opportunità uomo-donna, tenendo conto del particolare *status* del personale militare.

In tale quadro, l'amministrazione militare ha avvertito l'esigenza di predisporre linee guida che potessero consentire di affrontare correttamente le molteplici e delicate problematiche connesse all'inserimento e all'integrazione del personale femminile nelle strutture delle Forze armate. Si comprende, pertanto, come i precetti contenuti nella direttiva SMAORD-007, richiamata dall'interrogazione, lungi dal porsi intendimenti di carattere discriminatorio e dall'introdurre ipotesi di decadenza dall'incarico, affrontino il possibile verificarsi di una nuova tipologia di eventi legati a specifici comportamenti interpersonali tra uomo e donna che, se non opportunamente regolamentati, potrebbero incidere sull'efficienza stessa delle strutture militari. Pertanto, la direttiva analizza una serie di situazioni che, nell'ottica di prevenire ogni molestia sul posto di lavoro, possano aiutare a comprendere la problematica per meglio indirizzare le conseguenti azioni. A tale scopo, le prescrizioni ivi contenute perseguono l'obiettivo di sostenere e diffondere la cultura del rispetto della persona e, dopo avere individuato e definito i possibili comportamenti offensivi e lesivi della dignità umana, arrivano ad enucleare una

serie di norme comportamentali per incanalare gli atteggiamenti di natura amicale nei confronti dell'altro sesso, frequenti in ambito lavorativo, in una dimensione equilibrata e misurata, tale comunque da non determinare aspettative di diversa connotazione.

In una compiuta disamina sulle relazioni uomo-donna nell'organizzazione militare, non si poteva tralasciare un altro aspetto importante come quello relativo ai rapporti sentimentali. In quest'ambito, le linee di condotta indicate dall'amministrazione militare non hanno la pretesa di regolamentare tutte le situazioni scaturite dai rapporti interpersonali uomo-donna, ma mirano piuttosto ad introdurre elementi di certezza e di stabilità in ordine alle azioni e alle valutazioni da adottare. Partendo da un presupposto incontrovertibile, rappresentato dalla circostanza che tra il personale militare non sia da escludere che possano instaurarsi rapporti di natura sentimentale, la direttiva — che è bene sottolineare non impone divieti, né determina sanzioni — inquadra il rapporto sentimentale nato in ambiente lavorativo nella giusta ottica, considerando gli eventuali sviluppi, definendo le possibili implicazioni, indirizzando i relativi comportamenti individuali al fine di non pregiudicare il rispetto della gerarchia militare, la disciplina, le funzioni di istituto, la buona riuscita e il buon andamento delle attività professionali e l'equilibrio dei rapporti con gli altri colleghi. Infine, il richiamo costante ai comportamenti improntati al pieno rispetto delle libertà fondamentali e della dignità della persona consente di cogliere appieno lo spirito della direttiva, che è quello di cercare di prevenire situazioni pregiudizievoli allo svolgimento dell'attività lavorativa, consentendo al singolo operatore di lavorare in un ambiente libero da ogni forma di discriminazione e di coercizione.

Pertanto, non si ritiene che esistano i presupposti per apportare correzioni di alcun tipo all'indirizzo espresso dall'amministrazione militare sull'argomento, considerato che non potevano essere affrontati argomenti diversi da quelli effet-

tivamente trattati. Con ciò si vuole specificare che gli orientamenti e le linee di condotta consigliate trovano un positivo fondamento nei criteri direttivi stabiliti dalla legge e finalizzati, per quanto si è avuto modo di dimostrare, a favorire una integrazione non traumatica del personale femminile nell'organizzazione militare, nonché ad assicurare la piena realizzazione del principio delle pari opportunità fra uomo e donna. Ogni altra prescrizione che non trovasse ragione nella citata legge delega, oltre a porsi inequivocabilmente in contrasto con lo spirito della stessa, sarebbe stata potenzialmente sindacabile sotto il profilo della legittimità.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, devo dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta perché, se da un lato trovo assolutamente positivo che vi sia una direttiva che cerchi di porre un argine alle eventuali molestie legate ad una struttura, ad una cultura particolarmente maschilista dell'esercito — come, peraltro, di tutti gli eserciti — in relazione all'inserimento di personale di sesso femminile nell'esercito italiano, dall'altro lato, però, la sua risposta, onorevole sottosegretario, evita del tutto di entrare nel merito del quesito posto da me e dagli altri miei colleghi parlamentari in questa interrogazione.

Questa direttiva contiene un esplicito riferimento ai rapporti sentimentali fra militari di sesso diverso. È del tutto evidente che, qualora nell'esercito italiano — come succede in tutti gli eserciti del mondo — vi fossero rapporti sentimentali tra persone appartenenti allo stesso sesso, poiché si parla solo di rapporti sentimentali tra persone di sesso diverso, se ne evince che ci troveremmo di fronte ad una situazione non consentita dalla direttiva in questione, quindi in una situazione in cui potrebbero essere adottati provvedimenti discriminatori.

Siccome nell'esercito italiano è già successo — per esempio, nell'Arma dei carabinieri — che siano state costrette alle

dimissioni diverse persone la cui omosessualità era stata resa nota in vario modo, il quesito da me e dagli altri colleghi posto fa riferimento a situazioni reali che si sono già verificate e che potrebbero continuare a verificarsi: ciò, sarebbe particolarmente grave in una situazione in cui il nostro esercito sta giustamente — dal mio punto di vista — diventando un esercito professionale e non più di leva. Il ministro della difesa ha annunciato addirittura che vuole anticipare questa eventualità. In una situazione di questo tipo è del tutto evidente che, trasformandosi l'esercito da esercito di leva in professionale, quest'ultimo diventa un luogo di occupazione come qualsiasi altro. È ovvio che il problema si pone, come si è già posto per esempio in altri eserciti come quello americano. In tale ambito, si è dato vita ad un dibattito che ha avuto un notevolissimo rilievo, a mio parere risolto un po' ipocritamente, all'italiana, dall'allora presidente Bill Clinton che pronunciò la famosa frase « *don't ask, don't tell* », la quale non ha affatto risolto il problema. Si è poi arrivati alla decisione presa dalla Corte europea dei diritti umani — citata dal sottoscritto nell'interrogazione di cui si tratta — che ha dato ragione al ricorso di un omosessuale dell'esercito inglese, il quale poi è stato reintegrato come tutti coloro che erano stati costretti alle dimissioni.

Credo che lo Stato e anche l'esercito debbano intervenire il meno possibile nella vita privata dei cittadini e regolare il meno possibile la vita privata degli stessi, in special modo per quanto riguarda la loro vita sentimentale. I rapporti tra adulti consenzienti, che si svolgano nell'ambito della legalità, dovrebbero rimanere fuori dall'interesse dello Stato. E quando dico fuori dall'interesse dello Stato intendo dire anche fuori dall'interesse dell'esercito. Se due persone si vogliono bene e decidono di frequentarsi e di costruire una relazione sentimentale, che quest'ultima sia di natura eterosessuale od omosessuale, dovrebbe essere del tutto indifferente sia all'esercito sia allo Stato italiano.

Onorevole sottosegretario, sono quindi insoddisfatto della sua risposta perché lei non ha parlato neanche per un momento dell'oggetto della mia interrogazione. È inutile presentare interrogazioni se poi non si dà una risposta circa l'oggetto delle stesse. Io avevo chiesto se, in riferimento a questa direttiva, è vero o no che vi sono discriminazioni verso le persone omosessuali. Lei non mi ha risposto, ha semplicemente ignorato il quesito dicendo che, probabilmente, non vi saranno discriminazioni, ma non è intervenuto nel merito delle questioni da me poste e questo, devo dire, mi lascia piuttosto perplesso.

(Diniego ministeriale a domande di arruolamento di donne nel corpo militare della Croce rossa italiana - n. 3-00822)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00822 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento a quanto esposto dall'onorevole Delmastro Delle Vedove nella premessa dell'interrogazione, è opportuno chiarire che la direzione generale della leva non risulta abbia ricevuto istanze di cittadine che intendessero essere arruolate nel corpo militare della Croce rossa italiana. La citata direzione generale ha, invece, fornito riscontro ad un quesito posto dall'associazione Croce rossa italiana con il quale si intendeva conoscere la sussistenza di eventuali impedimenti all'arruolamento di personale femminile nel citato corpo militare.

In tale circostanza è stato espresso l'avviso che il contesto normativo in vigore, relativo allo stato giuridico del personale del corpo militare della Croce rossa italiana, non prevedeva la possibilità di arruolare personale femminile. Di conseguenza, per procedere nel senso auspicato dall'associazione, sarebbe stata necessaria una specifica disposizione di legge.

Uguale risposta è stata fornita anche all'associazione famiglie dei militari che, per lo stesso motivo, si era rivolta alla direzione generale della leva con una nota del 4 febbraio 2002.

In sostanza, ancorché con il decreto legislativo 31 gennaio 2000, n. 24, sia stato istituito il reclutamento femminile nelle Forze armate e nel corpo della Guardia di finanza, l'arruolamento nel corpo militare della Croce rossa italiana è ancora disciplinato dall'articolo 5 del regio decreto n. 484 del 1936 il quale prevede che l'iscrizione nei ruoli del corpo abbia luogo in forza della posizione degli interessati nei confronti degli obblighi militari, in aggiunta al possesso di ulteriori specifici requisiti. Ne consegue l'evidente impossibilità di adattare tale normativa all'arruolamento del personale femminile.

Allo stesso modo, non è possibile introdurre la modifica necessaria attraverso un decreto interministeriale da adottarsi ai sensi dell'articolo 12 dello stesso regio decreto, poiché la vetustà di tale norma, risalente al 1936, porrebbe alcuni interrogativi, alla luce del mutato quadro normativo vigente in materia.

A completamento di quanto illustrato, occorre poi considerare che il corpo militare della Croce rossa italiana, in quanto ausiliario delle Forze armate, è destinatario di una specifica normativa; pertanto, non è possibile estendere automaticamente allo stesso le norme rivolte alle Forze armate e al corpo della Guardia di finanza.

In tale quadro, stante l'assenza di qualunque pregiudiziale nei confronti dell'ingresso delle donne nel corpo militare della Croce rossa italiana, il Governo intende contribuire a definire la questione in sede di revisione dell'ordinamento del corpo militare, già oggetto di specifiche proposte di legge attualmente all'esame del Senato e che sarà anche oggetto di iniziativa legislativa del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sotto-

segretario, dichiaro la mia soddisfazione in ragione esclusivamente dell'ultima parte della sua risposta, poiché dalla prima, ancorché ineccepibile dal punto di vista strettamente giuridico, è emerso semplicemente ciò che, forse, rappresenta uno dei difetti peggiori del nostro modo di legiferare, vale a dire l'assoluta mancanza di coordinamento tra varie normative. Nel momento in cui, onorevole sottosegretario, entra in vigore una normativa che prevede l'inserimento delle donne nei ruoli delle Forze armate, è inevitabile che il Governo e, comunque, il potere legislativo analizzino il complesso delle altre normative per verificarne la coerenza con l'impianto generale della legge.

Orbene, quegli ostacoli che, dal punto di vista strettamente giuridico, sono del tutto condivisibili, in realtà, urtano contro un principio fondamentale anche di rilevanza costituzionale, tant'è che mi viene il sospetto che, probabilmente, avrei dovuto inoltrare più opportunamente questa interrogazione al ministro delle pari opportunità; ho, infatti, la sensazione che in questo paese sia molto facile fare petizioni di principio tendenti a ribadire le pari opportunità fra uomo e donna, salvo poi dover constatare, quotidianamente ed amaramente, come la sua effettiva e concreta applicazione sia molto spesso inversamente proporzionale all'enfasi con il quale tale principio viene sancito.

Onorevole sottosegretario, prendo atto dell'ultima parte della sua risposta; credo fermamente, come parlamentare del gruppo di Alleanza nazionale, che l'unico vero discrimine tra un Governo di centro-destra e quello di centrosinistra sia rappresentato dal fatto che, mentre il precedente Governo, assolutamente parolaio e inconcludente, ha sempre e soltanto affermato principi, un sano Governo di centrodestra li deve tradurre in realtà concreta.

Allora credo sia dovere di questo Governo dare effettiva opportunità alle donne di entrare anche nel corpo militare della Croce rossa italiana, rimuovendo quella serie di ostacoli indubbiamente esistenti — lei li ha elencati in modo analitico

e puntuale — ma che, proprio in ragione della normativa che prevede l'ingresso delle donne nelle forze armate, paiono essere assolutamente incoerenti.

Concludo dunque dichiarando la mia soddisfazione per la risposta fornita, con l'unica valutazione relativa all'assoluta necessità per il Governo, e comunque per il Parlamento, di muoversi celermente e senza indugio sulla strada della effettiva realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna nell'ambito delle forze armate e, in particolare, nel corpo militare della Croce rossa italiana.

(Soppressione dell'ufficio militare di leva di Ancona — n. 3-00868)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Duca n. 3-00868 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*)

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa, sensibilmente ridotta dal punto di vista quantitativo e funzionale al mutato quadro geo-strategico di riferimento. Conseguentemente, alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile e coerente con quello dei nostri principali partner europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, proiettare stabilità al di fuori dei confini e fronteggiare anche minacce anomale, quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni, è in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi.

Cito la legge 18 febbraio del 1997, n. 25, il decreto legislativo 28 novembre

1997, n. 464, recante norme in materia di ristrutturazione delle Forze armate, successivamente corretto e integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214, che ha trovato ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331, recante norme per l'istituzione del servizio militare professionale.

Tale legge, in particolare, nel prevedere tra l'altro una generale contrazione dello strumento militare, impone la necessità di un ulteriore allineamento delle strutture operative delle Forze armate. In tale ottica, occorre riorganizzare le strutture operative di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti: comando-operativa, scolastico-addestrativa, logistica-territoriale, al fine di accrescere l'efficienza delle capacità complessive dell'organizzazione militare, realizzando nel contempo economia di risorse sia di personale, sia finanziarie, quest'ultime da destinare all'investimento.

In particolare, relativamente all'organizzazione distrettuale, è previsto che alcuni distretti militari, tra cui quello di Ancona, perdano la funzione di selezione e reclutamento, con la contestuale soppressione degli organi della leva, continuando ad operare nelle stessi sedi, unicamente con funzione certificativa, documentaria e informativa. Al riguardo, occorre considerare che il carico di lavoro minimo ritenuto adeguato per controbilanciare i costi di mantenimento di una struttura che conservi anche le funzioni di selezione e reclutamento è individuato su un'utenza media di circa ventimila giovani all'anno. Il carico di lavoro del distretto militare di Ancona risulta invece di gran lunga inferiore a tale tetto minimo, attestandosi mediamente su circa tremila giovani all'anno. Pertanto, nei mesi scorsi il distretto è stato interessato dagli accennati provvedimenti di riordino.

Tuttavia, in considerazione della situazione di disagio venutasi a creare per i giovani marchigiani soggetti ad espletare gli obblighi costituzionali della leva presso strutture di altre regioni, il ministro della difesa ha recentemente disposto affinché sia individuata una soluzione transitoria

che consenta di ripristinare per il distretto militare in argomento, e fino alla sospensione della leva obbligatoria, le funzioni di selezione e reclutamento, in analogia a quanto già avvenuto per i distretti militari di Lecce e di Salerno. Attualmente sono in corso di studio presso lo stato maggiore dell'esercito le conseguenti modalità attuative.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare.

EUGENIO DUCA. La ringrazio, signor Presidente. Onorevole sottosegretario, prendo atto della sua risposta e la ringrazio per la tempestività con cui essa mi è stata fornita. Tuttavia, ritengo si tratti di una risposta molto burocratica, che soprattutto mette in luce la difficoltà, da parte del Governo, di rapportarsi con le regioni e con gli enti locali: non c'è stata alcuna consultazione preventiva con i responsabili della regione Marche, con i presidenti delle province di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro Urbino, nonostante siano stati messi in discussione servizi che riguardano direttamente i cittadini.

Io sono uno di quelli che, all'epoca, si dovette recare a Forlì per effettuare i cosiddetti «tre giorni». Ci sono voluti molti anni prima che, nel 1995, le Marche avessero un proprio ufficio leva in cui i giovani potessero andare ad effettuare la visita di leva e, da parte degli enti locali, vennero espresse grandi soddisfazioni.

Dopo sette anni il servizio viene soppresso, senza neanche preavvertire, da un giorno all'altro, costringendo i presidenti delle province e della regione a protestare nei confronti del Governo per una questione tra l'altro abbastanza delicata, quale è l'obbligo costituzionale di difesa della patria al quale tutti noi siamo giustamente tenuti. Quindi, è sembrato un dispetto al ruolo del capoluogo delle Marche ed ai giovani, ai quali si chiede di andare ad effettuare la visita ad oltre 200 chilometri di distanza (quelli di Pesaro Urbino a Bologna, quelli di Ascoli Piceno, Macerata ed Ancona al distretto militare di Chieti).

Non a caso, nell'interrogazione avevamo anche chiesto una misura temporanea — alla quale, mi sembra di capire dai termini della risposta, il Governo sia stato convinto ad accedere —, ma è questa idea dei dispetti, ormai ripetuti, che ha il sopravvento nei rapporti tra regione Marche e Governo centrale. Dispetti come quello di pochi mesi fa, da parte del sottosegretario per i beni e le attività culturali che si è appena dimesso, quando ha « scippato » i bronzi dorati dalla sede del museo nazionale di archeologia di Ancona per affidarli al comune di Pergola, violando un preciso accordo sottoscritto dal rappresentante del Governo, dal presidente della regione Marche, dai due presidenti delle province di Ancona e di Pesaro Urbino e dai due comuni di Ancona e Pergola. O altri dispettucci, come il piano ANAS 2002-2004: 110 miliardi di lire « scippati » dal completamento di un asse per il quale sono state già spese diverse decine di miliardi. È di ieri la presentazione dell'*addendum* al contratto di programma delle ferrovie: non prevede un solo euro nella regione Marche.

Potrei dirvi: continuate così. Veniamo adesso dall'esito delle ultime elezioni: continuate così. Nella provincia di Ancona il 65 per cento dei voti è andato al centro-sinistra, un po' di più nel comune di Jesi. Quindi, continuate in questo modo, a fare dispetti ai cittadini e agli enti locali delle Marche e i cittadini vi ringrazieranno; quando si tornerà di nuovo al voto, metteranno insieme tutti questi dispetti e vi daranno il giusto compenso. Per quanto riguarda infine...

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la prego di concludere.

EUGENIO DUCA. Ho concluso, signor Presidente. Per quanto riguarda il termine della sua risposta, auspico che quanto prima venga dato seguito alla misura transitoria fino al 2004, momento in cui scatteranno le nuove ferme volontarie in sostituzione di quelle obbligatorie di oggi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 11.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11,05.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Soro è in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2611.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri che, a norma dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

Giovanni Deodato: « Differimento del termine di cui all'articolo 1, comma 2, ultimo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, per la presentazione della richiesta, da parte di movimenti o partiti politici, dei rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 2001 per il rinnovo della Camera dei deputati e dell'Assemblea regionale siciliana » (2611) *Parere della V Commissione.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,06).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Ricordo che nella seduta del 12 giugno è stato approvato l'articolo 6.

Avverto che il fascicolo degli emendamenti pubblicato non contiene né gli emendamenti inammissibili, né gli emendamenti dichiarati preclusi dalla Presidenza nella seduta del 12 giugno scorso e che, prima della seduta, sono state ritirate le proposte emendative Bolognesi 7.5 e 7.7, Valpiana 8.8, Mussolini 8.2, Moroni 8.3, Bolognesi 8.13 e 9.14, Moroni 9.3, Valpiana 9.12, Bolognesi 11.06, Mussolini 0.12.100.1, 0.12.100.2, 0.12.100.3, 0.12.100.5, 0.13.07.1 e 0.13.07.3, Valpiana 16.9, Moroni 16.4 e 16.5.

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.101 del Governo relativo ai livelli essenziali, risulta precluso l'emendamento Moroni 7.2, limitatamente, al comma 1, alle parole: « al fine di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni previste dalla presente legge ».

Risultano, altresì, preclusi, a seguito dell'approvazione dell'articolo 4, che sancisce il divieto della fecondazione eterologa, gli articoli aggiuntivi Maura Cossutta 12.01, al comma 2, limitatamente alle parole: « o accetti la donazione di gameti in strutture diverse dai centri di raccolta e conservazione dei gameti o » e, al comma 3, alle parole: « nonché l'accettazione della donazione di gameti in centri diversi da quelli di cui all'articolo 11 »; Bolognesi 12.03, limitatamente, al comma 2, alle parole: « o accetti la donazione di gameti in strutture diverse dai centri di cui all'articolo 10 ».

Sull'ordine dei lavori (ore 11,08).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sicuramente è stato informato del fatto che ieri sera era prevista la discussione della proposta di legge Carli ed altri, concernente l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (atto Camera n. 973). Alle ore 20,16, quando si è passati a questo punto dell'ordine del giorno, erano presenti, per intervenire nella discussione sul provvedimento, il presidente della Commissione Giustizia, onorevole Pecorella, il relatore, onorevole Fanfani, e l'onorevole Carli.

Riteniamo questa proposta di legge molto importante e credo vi sia anche una sostanziale condivisione sui contenuti della stessa. L'approvazione finale di questo provvedimento era prevista per la settimana in corso. Le chiederei, dunque, se

sia possibile ricalendarizzare rapidamente la discussione generale al fine di addivenire all'approvazione entro la settimana. Ovviamente, questa proposta di legge non è iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, ma già da domani la stessa potrebbe essere esaminata e votata dalla Camera.

Le chiederei, dunque, da un lato, di sottolineare l'assenza del Governo — sempre negativa quando avviene su proposte di legge così importanti e in presenza di tutti i soggetti attivi, ossia il presidente della Commissione, il relatore e il deputato che doveva intervenire a nome del nostro gruppo nonché presentatore della proposta di legge —, dall'altro, di consentire che questa proposta di legge venga iscritta, discussa e votata entro la fine di questa settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, per quanto mi riguarda, la richiesta da lei formulata alla Presidenza era già stata in qualche modo prevista.

Mi ha assai rammaricato il fatto che, a causa dell'assenza del Governo, ieri non si sia potuta discutere una proposta di legge che, naturalmente, meritava tutta l'attenzione della Camera. In questo momento, però, poiché ci accingiamo a proseguire l'esame del provvedimento sulla procreazione medicalmente assistita, non vorrei dare indicazioni precise sull'ordine del giorno di domani. Potrebbe anche darsi che domattina, di prima ora, verso le 8,30, si possa discutere della sua proposta. Vedremo.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Ovviamente, il Governo non ha alcuna riserva né ha intenzione di frapporre ostacoli. Pertanto, signor Presidente, mi rimetto alle decisioni che lei prenderà insieme ai presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Sta bene. Nel corso della giornata faremo il punto della situazione.

Si riprende la discussione (ore 11,10).

(Esame dell'articolo 7 — A.C. 47)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 47 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cima, nonché degli emendamenti Bolognesi 7.30 e Giulio Conti 7.1 ed esprime parere contrario su tutte le restanti proposte emendative presentate all'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo?

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Mi era parso di vedere in aula l'onorevole Bolognesi che, invece, è assente. Evidentemente, al mattino, ho delle allucinazioni che mi fanno vedere l'onorevole Bolognesi! È grave, eh? Chiedo all'onorevole Giulio Conti se intenda accedere all'invito rivoltogli dal relatore a ritirare il suo emendamento 7.1.

GIULIO CONTI. Illustre Presidente, dovrei guardare un momento il testo della legge.

PRESIDENTE. Faccia pure, onorevole Giulio Conti.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, il mio emendamento è migliorativo rispetto

al testo del provvedimento, che indica di rivedere le linee guida della fecondazione assistita almeno ogni tre anni. Credo che sarebbe molto opportuno se la relatrice riflettesse un attimo su questo.

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, se l'onorevole Giulio Conti insiste per la votazione del suo emendamento 7.1, allora il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti, insiste allora per la votazione del suo emendamento 7.1?

GIULIO CONTI. Signor Presidente, l'onorevole Conti lo ritira, vista la « violenza » delle donne; devo accettare anche questo! Lo dico in modo scherzoso, ma è così.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora l'emendamento Giulio Conti 7.1 è ritirato.

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Valpiana.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,35.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, intervengo perché questo articolo sulle linee guida è l'articolo centrale della nostra proposta di legge originale di rifondazione comunista, quella, appunto, con cui chiedevamo che si evitasse la confusione totale che è venuta fuori discutendo in Parlamento di questi

temi che rasentano lo scientifico, il bioetico e il personale. Il mio testo alternativo propone che venga nominata dal ministro della salute una commissione composta da persone qualificate in ambito medico-scientifico, filosofico e giuridico con una rappresentanza di genere paritaria, che si presenti al Ministro della salute una relazione finalizzata all'identificazione delle linee guida. Tutto questo non è stato fatto e il Parlamento si è arrogato questa competenza, un Parlamento, vorrei ricordarlo, composto da donne per l'11 per cento, che mette in crisi, addirittura, il concetto stesso di rappresentanza su questi temi. Dunque io propongo all'Assemblea il nostro testo alternativo perché restituisce legittimità a chi deve stabilire le linee guida in seno al Ministero della salute con una commissione composta da esperti.

Sull'attentato terroristico di questa mattina in Israele (ore 11,35).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tutti noi siamo rimasti attoniti questa mattina quando abbiamo saputo della nuova strage nella quale hanno perso la vita diversi cittadini israeliani a Gerusalemme: un nuovo attentato suicida su un autobus.

Credo che la Camera dei deputati debba esprimere, cosa che ha sempre fatto, la sua viva, profonda e sentita solidarietà nei confronti del popolo di Israele e dire, ancora una volta, che non è con la violenza che si costruisce il futuro della coesistenza pacifica in Medio Oriente tra lo Stato di Israele, che ha diritto ad una sua serenità, ad una sua tranquillità, ed anche uno Stato palestinese, come l'Europa auspica per gran parte di quella popolazione che vive ancora nel dolore.

In questo momento però vorrei esprimere, simbolicamente, con un minuto di silenzio, la nostra vicinanza allo Stato di Israele. Mi sembra sia doveroso (*L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi ed osservano un minuto di silenzio*).

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Chiedo di parlare.